

L'INEGUALE SVILUPPO INTERNO DELLA CINA

(Parte I)

(Prospettiva Marxista – gennaio 2016)

Nell'articolo pubblicato nel numero precedente della nostra rivista¹, abbiamo evidenziato i punti di forza e le problematicità con cui il capitalismo cinese si deve confrontare per poter svolgere un ruolo centralizzante in Asia. Spinta dal suo crescente peso economico, dal rafforzamento militare e dalla sua stazza demografica, la Cina è diventata la potenza contro cui nessun processo di aggregazione continentale può compiersi.

Se, nella prima parte del secolo scorso, l'imperialismo giapponese, senza reali competitori regionali, ha potuto, con la sua incontrastata forza industriale e militare, sottomettere il continente asiatico, oggi la situazione appare radicalmente mutata a seguito del contenimento attuato da Washington nei confronti della piena riemersione politica di Tokyo, e della poderosa ascesa cinese degli ultimi decenni. Il Giappone rimane una potenza di primo piano, una potenza in grado di impedire ad altri di centralizzare l'area del Pacifico, ma incapace di esercitare quella funzione dominante detenuta nella prima metà del Ventesimo secolo.

È Pechino ad aver ormai assunto un ruolo centrale negli equilibri regionali, un ruolo che comunque deve far fronte alle iniziative frenanti esercitate dalle potenze strategicamente più minacciate dalla sua ascesa, Giappone e Stati Uniti. La potenziale forza aggregante cinese verrà misurata dai rapporti internazionali, ma anche dalle dinamiche interne che caratterizzano la sua contraddittoria realtà.

Un Paese dalle molteplici facce

Come abbiamo più volte sottolineato, la caratteristica fondamentale della Cina è rappresentata dalle marcate differenze endogene e dal forte divario che esiste tra le sue diverse zone. Troppo spesso si fa riferimento a questo enorme Stato sviluppando un piano di analisi generale che inevitabilmente tende a trascurare le forti disomogeneità sociali, economiche, climatiche, linguistiche e culturali presenti al suo interno. La grande incognita sulla possibilità che la Repubblica Popolare possa esercitare una funzione aggregante in Asia, dipende dalla capacità di mantenere politicamente unite realtà così variegata e di evitare che spinte centrifughe, inevitabilmente presenti in un assetto dalle dimensioni continentali, possano trasformarsi, in particolari momenti di crisi, in aperte forze disgregatrici in grado di minare l'unità statale.

La Cina è un Paese unito ma al tempo stesso diviso in tante macroregioni, un Paese con tante economie al proprio interno, formato da aree eterogenee le cui differenze tendono ad ampliarsi in virtù della legge dell'ineguale sviluppo. È, molto più di altri Paesi, un mix di modernità e arretratezza, di progresso e stagnazione, di impetuosa crescita capitalistica e di zone contadine fortemente arretrate.

«Contadini sdentati, le mani annerite dal lavoro della terra, i corpi spezzati dalla fatica e dalla mancanza di cure; case tetre dai pavimenti in terra battuta, qualche patata come unica fonte di sostentamento...Il XIX secolo nella Cina del XXI secolo!», così Martine Bulard descrive, su *Le Monde diplomatique*, la realtà contadina cinese, una realtà spesso sostenuta dal denaro inviato dai parenti emigranti nelle grandi città. Dopo le riforme di fine anni Settanta, decine e decine di milioni di cinesi hanno abbandonato il luogo di origine per cercare lavoro nelle fabbriche collocate, per lo più, nella parte costiera e sviluppata del Paese. Ma anche i lavoratori emigrati nelle città vivono situazioni non facili, non avendo lo stesso status sociale e gli stessi diritti (in termini di alloggi, possibilità di istruzione per i figli e trattamenti sanitari) riconosciuti ai residenti. Molti lavoratori emigrati lasciano i propri figli ai nonni che rimangono nel villaggio di origine; ecco uno degli effetti sociali del sistema *hukou*, il sistema, introdotto nel 1958 per arginare il fenomeno delle migrazioni interne ed evitare la concentrazione nelle baraccopoli urbane, che ha reso i lavoratori migranti cittadini di serie B, costretti a lavorare in condizioni difficili, spesso lontano dai propri figli.

La riforma del sistema hukou

Secondo quanto riporta l'*Economist*, le ultime riforme avviate dalle autorità stanno colpendo i tradizionali pilastri del controllo sociale: prima sono state indebolite le restrizioni alle politiche di pianificazione familiare, e adesso il Governo e le amministrazioni locali stanno mettendo mano al sistema *hukou* che ha, in questi anni, provocato un enorme divario sociale nelle città e parzialmente frenato il libero afflusso di forza lavoro³. In virtù di tali riforme, i lavoratori immigrati potrebbero richiedere un documento, una sorta di permesso di soggiorno che consentirebbe di ricevere alcuni servizi sociali ed assistenziali nel luogo di domicilio. I lavoratori migranti potranno richiedere, alle autorità locali, un permesso se hanno vissuto in quella città per almeno sei mesi o se in possesso di un regolare contratto di lavoro o di locazione. Il permesso dovrebbe consentire l'accesso alle cure sanitarie nel luogo in cui si vive, permettere ai figli degli immigrati di frequentare le scuole statali sino all'età di 15 anni, e rendere più agevole l'attuazione di una serie di pratiche burocratiche, come quelle necessarie per comprare la casa o la macchina. Tali riforme già sperimentate in alcune municipalità, verranno estese, secondo le intenzioni del Governo centrale, a livello nazionale, e i cambiamenti porteranno due vantaggi principali: consentiranno a settanta milioni di bambini, lasciati nella terra di origine per poter frequentare la scuola, di ricongiungersi coi genitori, e permetteranno ai migranti di utilizzare i servizi urbani, senza perdere il vantaggio principale che il sistema *hukou* riconosceva loro, il diritto di mantenere il loro pezzo di terra nel villaggio di provenienza. Secondo un sondaggio condotto nel 2010 dalla Accademia Cinese delle Scienze Sociali, il 90% dei migranti non ha voluto cambiare lo stato di registrazione perché temeva di perdere questo diritto.

Ma l'applicazione di questa riforma non sarà facile, la maggior parte dei migranti sono lavoratori occasionali, e raramente hanno regolari contratti di lavoro o di affitto. La modifica delle politiche di controllo dei flussi migratori, qualora andasse in porto, potrebbe ampliare, nel prossimo futuro, le enormi differenze tra le aree rurali, ancora ampiamente presenti nel Paese, e quelle industriali.

Una nuova fase economica con obiettivi di crescita sotto il 7%

Allo stato attuale, il reddito medio dei lavoratori del settore agricolo è circa un terzo di quello delle famiglie che vivono in città: 8.896 yuan all'anno contro 26.995 yuan. Nel Nord le terre soffrono di carenza d'acqua e rimangono molto frammentate, non superando in media gli 0,8 ettari di grandezza. La Cina, soprattutto nella parte centrale e occidentale, è ancora ricca di villaggi agricoli, poveri, poco produttivi, capaci solo di fornire manodopera a basso costo alle realtà più industrializzate.

Il presidente Xi Jinping ha pubblicamente lanciato la sfida alla povertà che ancora imperversa in molte aree della Repubblica Popolare. Vincere tale sfida significherebbe elevare il livello di vita di circa settanta milioni di individui che sono ancora, secondo i dati forniti dall'*Economist*, sotto il livello di sussistenza. Coloro che vivono sotto la soglia di povertà sono persone che non possono lavorare per motivi di età o per problemi di salute, e che risiedono prevalentemente nelle zone rurali⁴.

Le disuguaglianze interne e le differenze tra le zone più sviluppate e quelle più povere rischiano di ampliarsi a causa del rallentamento economico. La Cina continuerà a svilupparsi ad un ritmo invidiabile, ma la fase di crescita a due cifre che ha caratterizzato gli anni precedenti, concordano gli analisti, si è conclusa. Pechino si trova comunque a gestire il peggior rallentamento in quasi tre decenni, un rallentamento che sta già contribuendo a determinare il calo dei prezzi delle materie prime sui mercati mondiali, e che potrebbe approfondire il divario esistente a livello regionale tra le sue varie zone. Nel 2014, a fronte di una crescita nazionale pari al 7,4%, le province che hanno conosciuto tassi di incremento inferiori all'andamento nazionale sono quelle collocate soprattutto nella parte Nord-orientale (Heilongjiang +5,6%, Jilin +6,5%, Liaoning +5,8%, Hebei +6,5%, Shanxi +4,9%). Il rallentamento dei tassi di crescita ha quindi interessato alcune aree: il Nord-Est, e in particolare le tre province della Mancuria (Heilongjiang, Jilin, Liaoning). Il *Financial Times* descrive i segni da rallentamento economico che hanno colpito la capitale dello Heilongjiang,

la città di Harbin. Negli ultimi anni l'economia della città si è retta sullo sviluppo del settore immobiliare finanziato da un alto livello di debito, uno sviluppo che ha conosciuto, come in altre parti del Paese, livelli che hanno saturato il mercato. L'economia cittadina si è sostenuta con la costruzione di alloggi, ma nella fase attuale molti di essi rimangono invenduti perché tutti coloro che possono permettersi un appartamento ne hanno già uno e perché sempre meno persone desiderano trasferirsi in questi luoghi⁵. I prezzi delle case sono scesi del 6%, a livello nazionale, nel corso dell'ultimo anno, e la decelerazione economica rischia di aggravare la situazione nell'immediato futuro. Il settore immobiliare ha cominciato a decollare negli anni Novanta, le migrazioni di massa verso le città hanno sostenuto la domanda e il tasso di urbanizzazione è più che raddoppiato, dal 26% del 1990 al 55% di oggi. Ma queste condizioni stanno svanendo e alcune realtà locali sembrano soffrirne più di altre.

In regime capitalistico non vi può essere un ritmo uniforme di sviluppo, né per le singole aziende, né per i singoli Stati, e nemmeno per le regioni che compongono i singoli Stati. È questo sviluppo ineguale che muta i rapporti di forza tra frazioni borghesi a livello internazionale e a livello interno. L'analisi degli andamenti strutturali di più lungo periodo ci aiuterà a capire quali province cinesi sono declinate, quali invece si sono rafforzate, e quali sono in grado di affrontare, con più efficacia, le sfide che la nuova fase impone.

NOTE:

¹ “Cina, potenziale forza aggregante in Asia”, *Prospettiva Marxista*, novembre 2015.

² Martine Bulard, “Contadini cinesi tra raccolto e internet”, *Le Monde diplomatique*, novembre 2015.

³ “Internal migration - Shifting barriers”, *The Economist* (edizione online), 19 dicembre 2015.

⁴ “Rural poverty - Ham-fisted handouts”, *The Economist*, 31 ottobre 2015.

⁵ Jamil Anderlini, “China slowdown deepens provincial economic divide”, *Financial Times*, 20 maggio 2015.